



Certificati non consegnati
A. Bianchi/Ansa



Il giorno dell'Europa e torna alle urne l'Italia dei Comuni

Si eleggono i sindaci in più di 4000 città Sardegna, al rinnovo il Consiglio regionale

LUANA BENINI

ROMA È l'elezione del ventennale del Parlamento di Strasburgo. I 626 europarlamentari che usciranno dalle urne aperte in questi giorni in 15 paesi avranno poteri legislativi e di controllo senza precedenti, grazie al trattato di Amsterdam. L'Italia eleggerà 87 parlamentari europei. Il sistema proporzionale secco, senza alcuna soglia di sbarramento, ha fatto lievitare il numero delle liste (sulla scheda gli italiani ne troveranno una media di 22) ed ha innescato una guerra di tutti contro tutti. I temi europei hanno finito per restare sullo sfondo, soffocati dalle polemiche sui fatti interni. In compenso, aleggia lo spauracchio dell'astensionismo. Tutti i sondaggi dicono che tra indecisi e disertori del seggio si arriva a quasi metà elettorale. Si voterà certamente di più che in Olanda e Inghilterra (30% di partecipazione) ma c'è davvero la possibilità che si raggiunga il minimo storico. Ad alzare la soglia, secondo uno studio del Censis, potrebbe servire il voto, in contemporanea, per le amministrative. Oggi si vota infatti anche per eleggere 66 consigli provinciali, 4669 consigli comunali (tra cui 28 capoluoghi di provincia) e il consiglio regionale

della Sardegna. Tra le sfide più calde quella di Bologna, tra Silvia Bartolini candidata dell'Ulivo e Giorgio Guazzaloca del centro destra che, complici il rischio di astensionismo e la tentazione dello «splitting» (il voto di lista disgiunto dal candidato), accarezza il sogno di un ribaltone nella città simbolo della sinistra. A Firenze, tra il dopo Primitico, sindaco uscente del centro sinistra eletto

LE ALTRE ELEZIONI
Si voterà pure per eleggere 66 Consigli provinciali



con il 60% di preferenze, sono in lizza Leonardo Domenici, Ds, e Franco Scaramuzzi del Polo: il ballottaggio sembra certo. In Piemonte si rinnovano tutti e otto i consigli provinciali e oltre mille comunali. Nel Nord-Ovest c'è il debutto dei Democratici guidati da Cacciari. Queste elezioni sono le prime a largo spettro dal 1996. La posta è

elevata. Il sistema proporzionale per le europee è una cartina al tornasole. Qualora i rapporti di forza dovessero mutare dentro le coalizioni potrebbero esserci contraccolpi non secondari: il Ppi ha il problema di non essere superato dai Democratici, Fi di prendere più voti di An-Patto Segni per mantenere la leadership nel Polo. La sfida lanciata da Berlusconi (che chiede le dimissioni del governo nel caso il

domani. L'eventuale turno di ballottaggio per l'elezione dei sindaci e presidenti di provincia, avrà luogo domenica 27 giugno. I numeri. Per le europee hanno diritto ad esprimersi 49.227.870 cittadini (fra loro, un milione circa di italiani residenti nella Ue, che hanno già votato nelle sedi diplomatiche e negli istituti di cultura ieri e l'altro ieri). Le amministrative riguardano 36.577.944 elettori (17.641.410 uomini e 18.936.534 donne) ripartiti in 44.853 sezioni. Per gli 80 seggi del consiglio regionale sardo voteranno 1.431.561 elettori. Europee. Si vota in cinque circoscrizioni: Nord-Ovest (Valle D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria); Nord-Est (Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna); Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); Isole (Sicilia e Sardegna). Il voto si esprime segnando il simbolo del partito prescelto e indicando la preferenza tra i candidati della lista che quel partito ha presentato. Per il Nord-Ovest si possono dare tre preferenze, due nelle altre circoscrizioni e solo una per le isole. Su 1807 candidati, solo 292 sono donne, appena il 16% (il maggior numero nella circoscrizione

COSÌ AL VOTO

EUROPEE

Circa 49.227.870 italiani voteranno per il rinnovo del Parlamento europeo. La delegazione italiana a Strasburgo è composta da 87 deputati.

Deputati italiani

Circoscrizioni

- NORD OVEST:** Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria
- NORD EST:** Trentino A.A., Friuli V.G., Veneto, Emilia Romagna
- CENTRO:** Toscana, Marche, Umbria, Lazio
- SUD:** Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria
- ISOLE:** Sicilia, Sardegna

Quando si vota

- I seggi saranno aperti dalle ore 7.00 alle 22.00
- Gli italiani residenti nella Comunità europea potranno votare nelle sedi diplomatiche e negli istituti di cultura venerdì 11 e sabato 12.

Come si vota

- Si può votare per il partito e per uno o più candidati a seconda delle circoscrizioni di appartenenza: Nord-Ovest: fino a 3 preferenze; Nord-Est, Centro e Sud: fino a 2 preferenze; Isole: una sola preferenza

AMMINISTRATIVE

Il 13 giugno, oltre che per il Parlamento europeo si voterà anche per:

1 Regione (Sardegna)
66 Province
4.654 Comuni di cui:
244 superiori
a 15.000 abitanti

Come si vota

- Si può esprimere un voto per candidato alla guida dell'esecutivo (Presidente di Regione, provincia o sindaco) o per una lista di partito.
- È possibile il "voto disgiunto": si può votare sia per il candidato sindaco (o presidente) di una determinata coalizione, che per uno dei partiti delle coalizioni concorrenti
- Elezioni comunali e regionali**
Si può esprimere un voto di preferenza per scegliere i candidati nelle liste di ogni partito.
- Elezioni per il consiglio provinciale**
Non esiste voto di preferenza. Ogni partito esprime un candidato legato al collegio uninominale in cui l'elettore vota.

IL COMMENTO

UN COGNOME PER PARTITO

PIERO SANSONETTI

Voteremo per le elezioni europee, ma stavolta non troveremo nei simboli dei partiti, com'era una volta - nel tempo odioso delle ideologie - e come è ancora oggi all'estero, i nomi delle grandi idealità: il socialismo, il liberalismo, il laburismo o il repubblicanesimo, o la cristianità. Troveremo un gran numero di cognomi: Prodi, Dini, Bonino, Segni. Naturalmente ognuno è libero di concepire la politica come gli pare, e in fondo, il narcisismo - parafrasando una battuta di Vittorio Foa - non è proibito dalla Costituzione. Però mi chiedo: quale concetto di democrazia ci può essere in un partito che ha nel suo nome il cognome del capo? Una volta, nei partiti, anche nei più autoritari, il capo si eleggeva: doveva trovare una maggioranza, degli alleati, vincere un congresso, farsi votare dalla base. Ora invece sembra nominato da Dio. E nessuno può credere che sia amovibile: se un partito si chiama Prodi, o Bonino, il capo non può essere che Prodi o Bonino, e non è ragionevole immaginare nessun meccanismo per sostituirlo. Almeno così sembra: non si capisce sulla base di quale battaglia democratica il leader del partito Prodi potrebbe, ad esempio, essere Rutelli, o Cacciari, o Di Pietro. Per realizzare un cambio di leadership bisognerebbe realizzare una vera e propria scissione, e fondare nuovi partiti: un partito Rutelli, un partito Cacciari, un partito Scognamiglio, un partito Cicciomessere, eccetera. Noi Ds, o persino nell'autocritica Forza Italia, la possibilità che i leader siano sostituiti è messa in minoranza, dal senso comune, e dallo svolgimento di regolari congressi. In questi nuovi partiti che stanno nascendo tutto ciò non esiste.

Ed è abbastanza preoccupante. Si può scherzare finché si vuole su queste cose - che effettivamente sono abbastanza buffe - ma la verità è che il nostro sistema politico rischia di prendere una piega leaderistica che sempre più si allontana dai criteri fondamentali della vita democratica di massa. Io mi ricordo che quando ero giovane, ed ero iscritto al Pci, il mio partito veniva sottoposto tutti i giorni a un esame di democrazia. Eppure in quel partito si votava tutti gli anni per eleggere i propri dirigenti e ogni due o tre anni si svolgevano dei congressi che duravano tre o quattro mesi e nei quali si metteva in discussione tutto: linea e capi. E anche nella Dc, e persino nel Psi del "despota" Craxi, i congressi erano delle grandi battaglie politiche, qualche volta un po' clientelari, ma sempre democratiche e nelle quali si affrontavano linee politiche chiare e spesso in conflitto tra loro.

Che la democrazia maggioritaria possa in alcuni periodi storici essere più efficace della democrazia proporzionale può anche essere vero: però bisogna realizzarla con una certa accortezza. Se in un sistema maggioritario i vecchi partiti vengono sostituiti da liste di leader, e se poi saranno questi leader a preparare le candidature elettorali - in modo naturalmente abbastanza discrezionale - cioè saranno loro a scegliere i candidati uninominali che noi poi dovremo votare, è ovvio che il grado della partecipazione dei cittadini, dei militanti - o degli aspiranti militanti - diventerà un po' troppo marginale. Può darsi che alcuni di noi siano stati educati in un clima di eccessivo disprezzo per l'individualismo: ricordo che nel mio partito, fino a qualche anno fa, era considerata una scorrettezza grave, odiosa, punibile con sanzioni disciplinari, la campagna elettorale personalizzata. Però adesso sarebbe il caso di trovare una via di mezzo tra disprezzo dell'individualismo e trasformazione delle schede elettorali in elenco telefonico (anche per evitare comici paradossali come quelli di un partito, "Alleanza nazionale", nel cui simbolo è finito il nome di uno che non ne è il leader e neanche conta molto: Segni). Sarebbe grazioso se persone ragionevoli e sagge come Prodi, Dini, Emma Bonino (e lo stesso Segni) decidessero per conto loro, senza dare troppo nell'occhio - magari dalla prossime elezioni - di cancellare quei nomi un po' ridicoli dai simboli dei propri partiti. Speriamo.

L'APPELLO

Bartolini, «un voto per Bologna» mette d'accordo rocker e professori

MAURO SARTI

Bologna Da Roberto "Freak" Anttoni, voce demenziale del gruppo rock degli Skiantos all'ex sindaco di Bologna e storico Renato Zangheri. Dagli attori comici Alessandro Bergonzoni, Patrizio Roveri e Maurizio "Syusy Blady" Giusti al manager dello spettacolo Paolo Scotti. Poi i professori universitari Stefano Bianchini, Andrea Canevaro e Antonio Faeti... Lo scrittore "giallista" Lorian Macchiavelli. Gli avvocati Rosetta Mazzone, Alessandro Gamberini, Paolo Trombetti, Giuseppe Giampaolo. Dalla A alla Zeta, appello con voto per la candidata sindaco alle elezioni bolognesi Silvia Bartolini. Oltre quattrocento firme tra operai, impiegati, artisti, artigiani, lavoratori dello spettacolo e liberi professionisti hanno scelto di schierarsi dalla parte del centrosinistra.

Nomi noti (tanti) e meno noti della «Bologna che lavora» hanno deciso - così recita lo slogan di una pagina a pagamento comparsa l'altro giorno sull'Unità - di «avere come interlocutore il centrosinistra». E sono venuti allo scoperto con nome, cognome e

professione. Stilista: Massimo Osti. Cantautore: Gaetano Curreri (degli Stadio). Attore: Stefano Noseni. Professore universitario: Maurizio Barbagli. Pensionato: Vittorio Sarti. Operaia: Grazia Placidi. Fotografa: Daniela Fachinatti. Taxista: Graziano Ricini. Insegnante: Giancarla Codrignani. E ancora avanti, perché un nome tira l'altro, e se la domanda formulata dal comitato elettorale della Bartolini era «a chi vuoi fare le tue proposte, con chi vuoi arrabbiarti, di chi vuoi avere fiducia, chi vuoi che rappresenti Bologna in Italia e all'estero?» in tanti non hanno avuto dubbi: «Noi vogliamo avere come interlocutore il centrosinistra. Per questo il 13 giugno andiamo a votare. Votiamo Silvia Bartolini».

Così il comitato elettorale ha dovuto chiudere lo spazio ringraziando tutte le altre persone che «hanno aderito a questa dichiarazione, la cui firma, per ragioni

di tempo e di spazio, non compaiono in questa pagina».

Ci sono noti professori universitari (Achille Ardigò, Gian Mario Anselmi, Vittorio Capecchi, Franco Frabboni...) ma anche tanti sindacalisti, attori (Eros Drusiani, Tita Ruggeri, Alessandro Haber), operatori sociali e del volontariato, taxisti e pensionati, insegnanti, medici, edicolanti. C'è Fabio "Dandy Bestia" Testoni chitarrista degli Skiantos e i fotografi Roberto Serra, Luciano Nadalini e Gianluca Perticoni. La regista di «Jack Frusciante è uscito dal gruppo» Enza Negroni, l'attore comico Stefano Biccocchi, in arte "Vito". Il neuropsichiatra infantile Eustachio Loperfido. I registi Daniele Sala e Francesco Freyre, il professore di Storia dell'Arte Eugenio Riccomini e il presidente del Forum terzo settore Eugenio Ramponi. Ancora: Augusto Barbera, Giorgio Ghezzi, Carla Giovannini, lo psichiatra Ferruccio Giacaneli, il semiologo Daniele Barbieri.

Dal mondo della musica hanno firmato l'appello per Silvia Bartolini il cantante Andrea Mingardi e il chitarrista di Paolo Conte, Jimmy Villotti. In lista anche i «gemelli Ruggieri» Eraldo Turra e Luciano Manzalini.

FIRENZE

La tranquilla vigilia di Domenici mentre il Polo sogna il ballottaggio

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE L'ultimo in bocca al lupo a Leonardo Domenici, candidato a sindaco del centrosinistra a Firenze, è arrivato direttamente da Walter Veltroni. Un «in bocca in lupo» fra amici, e reciproco, che i due si sono scambiati di fronte alla tavola imbandita di casa Domenici. Perché il segretario nazionale del Ds dopo la chiusura della campagna elettorale in piazza della Repubblica di fronte a migliaia di persone, ha deciso di regalarsi un po' di relax proprio a Firenze. Insieme alla moglie Flavia e alla figlia Vittoria e Martina, Veltroni, accompagnato da Domenico, si è recato a Palazzo Vecchio. Scaramuzzi però non si domanda mai, se arrivasse al ballottaggio, dovrebbero votarlo gli elettori di Rifondazione. Il sindaco uscente, Mario Primitico, quattro anni fa vinse con quasi il 60% dei consensi, ma era appoggiato anche dal Prc. Il partito di Bertinotti, che conta di confermare il 10,8% delle ultime politiche, questa volta corre da solo con l'ex deputato verde Enrico Falqui. A

tare il 27 giugno, se solletica le speranze del candidato del centrodestra, il professore Franco Scaramuzzi, non pare preoccupare eccessivamente Domenici. Ma è una eventualità che fa sognare il Polo. «Ben undici dei dodici candidati a sindaco - sostiene Scaramuzzi - sono oppositori delle forze politiche che da anni governano Firenze. Se si andasse al ballottaggio, matematicamente che la maggioranza dei fiorentini vuole una alternanza a Palazzo Vecchio». Scaramuzzi però non si domanda mai, se arrivasse al ballottaggio, dovrebbero votarlo gli elettori di Rifondazione. Il sindaco uscente, Mario Primitico, quattro anni fa vinse con quasi il 60% dei consensi, ma era appoggiato anche dal Prc. Il partito di Bertinotti, che conta di confermare il 10,8% delle ultime politiche, questa volta corre da solo con l'ex deputato verde Enrico Falqui. A

urne chiuse il candidato del centrosinistra, sostenuto da Ds, Ppi, Verdi, Dini, Democratici, Sdi e cossuttiani, sulla carta può contare su una base elettorale che gravita attorno al 50%. Se Domenici avrà il punto percentuale in più o il punto in meno, dipenderà dalle astensioni e dagli incerti.

Ma sia nei corridoi della federazione fiorentina dei Ds sia nelle stanze del comitato elettorale di Domenici di una cosa sono tutti sicuri: o domani, o fra 15 giorni il prossimo sindaco di Firenze sarà lui. Su questo non pare avere dubbi nemmeno lo stesso Domenico. «Un sindaco da guardare negli occhi», e tutto il suo giro per la città lo confermano. Pur non tirandosi indietro dal faccia a faccia con l'avversario del Polo, Domenici ha costruito tutta la campagna elettorale spiegando quali soluzioni adotterà per i problemi di Firenze: sicurezza, traffico, politiche culturali e sociali. «In questa campagna elettorale - dice Domenico - ho percorso la città in lungo e in largo e posso dire che i problemi ci sono, ma non sono certo apocalittici come li disegna il centrodestra».

Ora non c'è che attendere l'opinione dei fiorentini.

GLI AUGURI DI VELTRONI
Dal segretario diessino l'ultimo «in bocca al lupo» prima del voto

